**RELAZIONE INTRODUTTIVA**

 **Storia del Convegno**

Come qualcuno tra i presenti e i collegati ricorderà, il Convegno si sarebbe dovuto tenere nel Settembre del 2020. C’era stato un lungo periodo di discussione preparatorio e il titolo sarebbe dovuto essere diverso: *Fortuna e attualità del pensiero di Bateson in Italia .*Il pensiero di Bateson è stato, infatti, accolto con molta attenzione in Italia: Mente e Natura, prima edizione in Italia nel 1984, ha avuto 11 edizioni già nel 1993.

Inoltre, la data del 2020 si prestava a ricordare 2 eventi: il quarantesimo anniversario della morte di Gregory Bateson, il trentesimo anniversario della fondazione del Circolo Bateson.

Mentre eravamo nel pieno dei lavori organizzativi e dei contatti con relatori e relatrici, un evento inaspettato, la pandemia dovuta al Covid, ci ha costretto a rimandare l’appuntamento per ben 2 anni, nella speranza di poterci poi rivedere in presenza. Quest’anno, poi, dopo aver valutato che l’appuntamento non si poteva più rimandare, si è deciso di procedere con un appuntamento on line, nella speranza di poterci comunque, vedere in presenza, almeno con un gruppo ristretto.

Naturalmente, essendo cambiato lo scenario, anche il titolo e l’impostazione stessa ne hanno risentito.

Ci troviamo così a discutere di *Mutazioni e Spaesamenti*, sperando di rispecchiare l’esperienza comune vissuta in questi 2 anni, oltre che la storia stessa del farsi di questo appuntamento. Ci sembra opportuno sottolineare il compito privilegiato che abbiamo voluto affidare ai laboratori nell’”economia” del nostro Convegno. I laboratori ne sono parte importante e irrinunciabile, rappresentando una esperienza diversa dall’ascolto. Offrono, a chi partecipa, una particolare possibilità di riflessione sulla complessità e attualità delle domande sulla natura del corpo/mente, un ambito di ricerca che Bateson ci ha abituato a praticare come centrale e affascinante e un orizzonte di conoscenza necessario, a cui mancano, in particolare nella nostra cultura, parole e concetti che lo definiscano. Per cogliere tutta questa ricchezza abbiamo previsto che in ogni laboratorio ci sia un osservatore.

**Breve storia del Circolo**

Penso che, a questo punto, sia opportuno spendere qualche parola sul Circolo Bateson che ha promosso quest’evento e, 2 anni fa, ha festeggiato, sia pure in tono minore, i suoi primi 30 anni di vita.

Per chi volesse avere notizie più approfondite, rimando alla nostra pagina FB e al nostro sito [www.circolobateson.it](http://www.circolobateson.it/) . Nel sito potrete trovare, tra l’altro, un archivio con tutte le nostre attività passate e la documentazione di riferimento in nostro possesso. In questa sede basterà dire che il Circolo, nato come gruppo di lettura delle opere di Gregory Bateson nel 1990, ha via via ampliato le sue attività attraverso seminari, convegni, incontri di studio e, a partire dal 1998, una “Vacanza-studio” estiva. Oggi qui non è con noi una delle persone che hanno contribuito di più alla fondazione e alla vita del Circolo, cioè Rosalba Conserva. Da circa 3 anni, Rosalba è ammalata di una forma di glaucoma, che la sta portando alla cecità, perciò è costretta a non partecipare alle nostre attività, dopo trent’anni di impegno costante. Nella preparazione di questo convegno, abbiamo spesso sentito la mancanza del suo acume, del suo rigore epistemologico, del suo indefesso lavoro organizzativo. A lei va dunque un pensiero di grande stima ed affetto.

**Alcune riflessioni emerse dai “lavori preparatori”**

Guardiamo alla situazione particolare in cui ci troviamo a vivere:

Viviamo un passaggio d’epoca dalla Modernità alla post-modernità; da una visione di società ancorata su solide basi alla società “liquida”; da una tecnologia basata sulle macchine, alla società digitale basata sulle reti e sull’informazione; da una visione della Scienza vista come Verità a cui attingere, ad una Scienza probabilistica, che si mostra sempre più consapevole dei propri limiti; in sostanza da un modo di “certezze”, almeno parziali, ad un mondo sempre più incerto e meno prevedibile.

Siamo capaci di comprendere e affrontare l’incertezza? Nella realtà quotidiana, l’incertezza crea difficoltà e disagio, specialmente quando si traduce in precarietà o in perdita di sicurezze che si davano per acquisite. Abbiamo visto, nel nostro recente incontro estivo a Soriano nel Cimino, come la reazione all’incertezza e all’insicurezza possa portare ad un impossibile tentativo di ritorno all’indietro, potremmo dire ad una “utopia” del ritorno al passato (non a caso Bauman parlava di Retrotopia), contrapposta e antitetica all’utopia del Futuro, segnato da un inarrestabile e inevitabile “progresso”.

Tuttavia, sempre a Soriano, abbiamo visto come il cambiamento e il mutamento siano inevitabili e facciano parte integrante della realtà, a partire da quella biologica, caratterizzata dall’evoluzione. A livello sociale, di mutazioni e cambiamenti si parla continuamente, e in modi diversi. A volte se ne parla con la nostalgia per ‘quello che c’era prima’. Molto spesso il cambiamento è invece proposto in modo impellente e prescrittivo: bisogna cambiare e velocemente, non resistere al cambiamento ecc ecc. C’è poi chi chiede un altro e diverso tipo di cambiamento; e chi si chiede quando un cambiamento sia davvero tale e quando invece, il nuovo che si presenta, sia, a un livello più profondo, solo un riproporsi di quel che c‘era già in forme nuove… Ci sono molti osservatori diversi, ciascuno portatore di sensibilità radicate in lunghe storie e in diverse condizioni, che danno luogo a descrizioni diverse. E quando, come accade a molti di noi, pensiamo che vorremmo un cambiamento, dove e come pensiamo che possa venire in essere? In quali modi l’epistemologia batesoniana può aiutarci a capire come guardiamo il cambiamento e come potremmo guardarlo e pensarlo?

A questo proposito si pone un’ulteriore domanda:

* vi sono contesti di relazioni che favoriscono il nascere e lo svilupparsi di quella *caratteristica sensibilità per il presente* che dovrebbe *animare la nozione stessa di ecologia della mente*? Contesti che siano interessati a trovare una risposta alle domande sul come vivere il presente?

Due indicazioni potrebbero aiutarci ad individuarli.

* *Per quanto riguarda il tempo, “l’epoca”, “che stiamo vivendo,”* dovrà essere un contesto che ci predisponga a cogliere i caratteri di unicità sulla quale tendiamo a non soffermarci, che faccia nascere in noi la consapevolezza che è un’epoca “catastrofica”, come una pandemia planetaria, una violenza armata, la crisi climatica e i movimenti migratori sembrano confermare ?
* per quanto riguarda il “presente” inteso epistemologicamente, nel suo indicare un luogo-tempo cruciale della nostra esperienza di viventi, quale il qui-e-ora, sempre ‘ in atto ’, dovrà essereun contesto che ci porti ad avere nuovi occhi per abbandonare lo sguardo ‘moderno-occidentale’ che si sforza di annullare il presente nella sua autonomia creativa, continuando a concepirlo come «vuoto», semplice momento di passaggio tra passato e futuro”?

Quale ecologia della mente, dunque? Abbiamo una cultura epistemologica in grado di concepire un cambiamento di paradigma?

Quali premesse abbandonare? E come stare nell’incertezza? L’incertezza dice Edgard Morin ‘spezza le nostre certezze artificiali e ci mostra i rischi del presente, i limiti del sapere e la parte di mistero dell’universo’

L’incertezza, la complessità, la fragilità fanno parte della rete complessa di relazioni di cui siamo parte insieme agli animali, alle piante, ai mari, alle montagne, alle commissioni e ai consigli umani (direbbe Bateson). Quanto siamo disposti a cambiare le nostre abitudini per rispettare il più vasto sistema di cui siamo parte? E come possiamo condividere il percorso e il processo nel rapporto tra generazioni?

Possiamo trovare la risposta in esperienze che facciano vivere il presente come momento che ha il suo valore in se stesso, che trae il suo significato dal valore che le nostre azioni hanno, qui ed ora, per chi vive il momento presente?

C’è un contesto in cui si potrebbe trovare una risposta positiva alla nostra domanda?

 Potrebbe essere quello di gruppi, associazioni, o anche singoli individui che improntano il loro stile di vita, la loro esperienza lavorativa, ad uno spirito di solidarietà slegata da ideologie, che non ha altro scopo che l’aiuto, la cura alla persona con la quale si entra in relazione?

In questi gruppi, prevalentemente formati da giovani, ma non esclusivamente, la solidarietà non ha altro fine che se stessa, l’atto solidale non ha altro orizzonte che il presente. Si crea un’ambiente fraterno e solidaristico, occasione per costruire insieme percorsi di identità e d’impegno, di comprensione e compassione verso tutto ciò che di prezioso e di fragile occupa l’immaginario di questa generazione, dall’ecologia all’emarginazione. Una particolare attenzione è rivolta verso le ciò che viene vissuto e raccontato come *diverso*, ma che non è altro che un aspetto della complessità e della singolarità del vivente, dall’omosessualità, alla malattia mentale, alle differenze etniche. Il tutto si accompagna con una tendenza generale ad elaborare pacificamente il conflitto, sulla base di un'etica che si radica nell'affettività. ( vedi Lucio Pinkus, "Identità e solidarietà", in: Etica & Politica / Ethics & Politics, III 2001).

Può, l’incontro con queste e simili realtà, essere la base per un incontro fra generazioni che possa riproporre in modo non ideologico una idea di Futuro?

Si può pensare ad una relazione educativa che riproponga in termini nuovi, come abbiamo cominciato ad interrogarci a Soriano, la dialettica di insegnamento e apprendimento?

Se, come ci suggerisce Gregory Bateson, la mente è una struttura che connette, è dalla sua natura relazionale che emerge la possibilità di apprendere evolvendo. E’ il bello del pensiero di Bateson: ci fa pensare come, nel sistema mentale implicito nelle nostre azioni, ci sia la nostra mente cosciente, ma anche le sue basi, dall’inconscio, giù giù fino negli ormoni, e, nel vasto mondo che ci circonda, la rete sconosciuta e misteriosa, che intesse i fenomeni che vorremo ‘governare’. Se vogliamo imparare a stare bene nel mondo, senza fare disastri, dobbiamo allora divenire sensibili alla natura delle relazioni, che ci intessono e che andiamo intessendo, percepirne l’evoluzione di cui siamo parte.

Ma questo ci pone nuovi interrogativi, sul nostro stare nel mondo, sulla rete di relazioni di cui facciamo comunque parte, su come orientare il nostro agire quotidiano, a livello individuale e collettivo, ecc. Probabilmente non è questa la sede per dare risposte, piuttosto quella per fare domande, che possono intrecciarsi in vario modo ai temi che i vari relatori e i laboratori aiuteranno a sollevare.

**Saluti e ringraziamenti**

Prima di chiudere e dare voce agli altri interventi ed eventi che ci aspettano, permettetemi di rivolgere un ringraziamento, non solo alle persone che interverranno e daranno un contributo esplicito ainostri lavori, ma anche a tutto il Circolo, che con la sua attività e il suo pensiero ha reso possibile questo evento. Permettetemi di rivolgere un ringraziamento particolare al gruppo di lavoro che, grazie ad un lavoro attento e rigoroso e, diciamolo, spesso faticoso, ha curato gli aspetti “tecnici” e pratici che ci permettono di essere qui oggi. Vorrei ricordare qui, in particolare,Violetta Brancatella, Anna d’Attilia, Serena Dinelli, Franco Farina, Elvira Federici, Angela Maria Petrone, Lucilla Ruffilli e Claudio Tosi per il loro prezioso e indispensabile contributo.

Infine vorrei rivolgere un ringraziamento finale al CIDI di Roma, che ci ospita nei suoi locali e al CSV, che ci ha fornito il supporto telematico su Zoom.